FalcoNews

"Gli uomini passano
le idee restano
e continuano a camminare
sulle gambe di altri uomini".

GIOVANNI FALCONE





LA REDAZIONE

Ennahi Aya, Ciri Alessandro, Esposito Emma, Feni Daniele,
Goffi Carlo, Maniscalco Gabriele, Mani Marwa, Maykan Diana, Muca Martina,
Nana Ernestine, Moldovan Annamaria

I.I.S. G. FALCONE
ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE

DIETRO LA SCRIVANIA DEL PRESIDE

LA SCUOLA DEL DOMANI



Il FalcoNews è alla prima pubblicazione ed è interessante in primis conoscere di più il capo di Istituto attraverso un'intervista, da cui sono emersi dettagli e riflessioni che riguardano la sua visione e i progetti futuri. Durante l'incontro, quando gli è stato chiesto di raccontarci le sue prime impressioni all'arrivo nella nostra comunità scolastica, il Dirigente ha rivelato di essere stato inizialmente emozionato, avendo aspettative e preoccupazioni nel dover gestire una realtà nuova: "Le aspettative erano tante, così come le preoccupazioni. Mi chiedevo come sarebbe stato inserirsi in una nuova comunità scolastica, ma oggi posso dire che quei pensieri sono svaniti. Ho trovato una scuola unita e un personale docente e ATA molto attenta al percorso di crescita di ciascuno di voi"

Il Preside ha poi sottolineato i punti di forza che caratterizzano il nostro Istituto, a partire da una comunità compatta, capace di rispondere prontamente alle necessità degli studenti. "Un aspetto che mi ha sorpreso positivamente è la vivacità dei progetti che arricchiscono l'offerta formativa, così come la disponibilità dei docenti ad accompagnarvi anche al di fuori delle mura dell'aula. È questo il valore aggiunto della nostra scuola".

Tuttavia, non sono mancati anche dei richiami a punti di criticità costruttivi. Il Dirigente ha riconosciuto che, in alcuni casi, le attività scolastiche non sempre seguono la procedura stabilita, ma ha anche aggiunto che questi aspetti vengono continuamente monitorati e migliorati, nell'ottica di un costante perfezionamento. Tra i temi che più gli stanno a cuore, ha posto l'attenzione sull'importanza delle relazioni professionali.



“La cosa che mi appaga di più nel mio ruolo è sapere di essere un punto di riferimento per tutti. Curare la relazione professionale vuol dire soddisfare i bisogni degli studenti e del personale docente e ATA, rispondendo in modo tempestivo ed efficace”.
Il calo delle nascite e le sfide economiche sono temi inevitabili quando si parla di gestione scolastica, ma il Preside ha dichiarato di essere fiducioso, sottolineando che il Falcone può ancora crescere, anche grazie al suo corpo docenti e ATA, di cui ha potuto constatare la professionalità e l’attenzione ai bisogni delle nuove generazioni. Durante l’intervista egli ha parlato delle sfide più grandi che ci attendono: “Dobbiamo far comprendere a tutti l’importanza di sentirsi parte di una comunità scolastica, di creare un senso di appartenenza che vuol dire condividere regole, educare con l’esempio, essere accoglienti e pronti ad ascoltare, convinto che una didattica in continuo miglioramento nelle tecniche e metodologie possa portare a risultati eccellenti sia nelle valutazioni intermedie e finali dei percorsi scolastici sia nelle prove invalsi”.





Ma se fosse possibile cambiare qualcosa? La risposta è chiara:“Insieme al collegio dei docenti intendo revisionare l’offerta formativa, anche nel corso serale, aderire alla sperimentazione del quadriennale, creandonuove opportunità nei settori tecnologici e professionali attraverso diverse forme di orientamento e rinnovati curricoli didattici tra cui quello dell'educazione civica" . Infine, uno sguardo alle prossime sfide “Fra cinque anni vedo una scuola cresciuta, rinnovata nell’offerta formativa e, con un sogno nel cassetto, anche ampliata nelle strutture”. Concludendo, il Dirigente del nostro Istituto ci invita a essere sempre pronti a crescere insieme, guardando al futuro con passione e impegno.

Marwa Mari e Diana Maykan

DALLA SCONFITTA ALLA VITTORIA

Ogni anno, quando giugno è alle porte, molti studenti si ritrovano a svolgere l'esame di maturità. Libri aperti fino a tarda notte, caffè bevuti come fossero acqua e l'ansia che vive nelle menti di migliaia di ragazzi e ragazze. Perché questo esame fa così paura? È solo un test, dicono gli adulti. Per chi lo affronta, è molto di più: è un confine sottile tra adolescenza e vita adulta. Nemica invisibile è l'ansia pre maturità. C'è chi si sveglia nel cuore della notte con l'incubo di aver dimenticato tutto, chi si convince che la commissione d'esame sia una squadra di giudici spietati pronti a distruggerlo. La pressione psicologica è alle stelle, la maturità, infatti, si tende a concepirla come un mostro enorme solo prima di affrontarla. Poi, una volta dentro, il panico lascia spazio alla concentrazione e ci si accorge che, in fondo, si è più preparati di quanto si pensasse.





E dopo? La libertà. Il giorno in cui si esce dall'aula dell'orale si prova un senso di leggerezza mai sperimentato prima. I consigli per sopravvivere: studia con metodo, ma concediti pause. Non farti schiacciare dal panico: un voto non definisce il tuo valore. Affronta l'esame con fiducia: i professori vogliono aiutarti, non farti cadere. Dormire è fondamentale: una mente riposata vale più di mille ripassi notturni. L'esame di maturità è un passaggio importante, ma non è il destino scritto nella pietra. È solo una delle tante prove della vita, e come tutte le prove, si supera.

Diana Maykan

ITS e IFTS: meno teoria, più pratica

Non tutti, dopo il diploma, si sentono pronti ad intraprendere un percorso universitario. L'idea di studiare per altri cinque anni potrebbe non essere entusiasmante per chi abbia l'obiettivo di entrare il più rapidamente possibile nel mondo del lavoro. Esistono alternative valide all'università: i percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori) e IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), che consentono di specializzarsi in settori innovativi e altamente richiesti, combinando studio ed esperienze dirette in azienda. L'unico requisito necessario per accedere a questi corsi è il diploma di maturità. Ma quale scegliere tra ITS e IFTS?

Se vuoi un percorso più lungo e approfondito potresti optare per un ITS, mentre se cerchi una specializzazione rapida e vuoi lavorare subito l'IFTS può essere la scelta più adatta a te. Entrambi presentano degli aspetti positivi e negativi. L'ITS ha il vantaggio che alla fine hai un diploma valido in tutta Europa e a svolgere stage in aziende di prestigio, inoltre si è stimato che oltre l'80% degli studenti trova lavoro entro un anno. I vantaggi dell'IFTS sono diversi. È un percorso veloce, in soli 12 mesi ottieni una specializzazione e in più hai la possibilità di fare un'esperienza pratica subito, spendibile nel mondo del lavoro. Alla fine viene rilasciato un attestato di specializzazione professionale. Sono presenti anche degli svantaggi relativi a entrambi i percorsi.





Riguardo gli ITS i corsi sono a numero chiuso, quindi l'accesso può essere competitivo, alcuni ITS richiedono il pagamento di una retta, anche se spesso è inferiore rispetto all'università. Il diploma ITS non è equiparabile a una laurea, quindi potrebbe non essere considerato sufficiente per alcune carriere o concorsi pubblici. Anche gli IFTS presentano degli svantaggi in quanto hanno una durata breve (1 anno) rispetto agli ITS (2 anni), un corso potrebbe non offrire una preparazione così approfondita. In aggiunta alcune imprese potrebbero preferire chi ha un titolo ITS o una laurea. Ed infine a differenza dell'ITS, che può dare accesso a lauree professionalizzanti, l'IFTS non offre una chiara continuità verso l'università. Qualsiasi scelta si faccia, fondamentale è informarsi, riflettere, a tutto si può rimediare, ma meglio non perdere tempo con decisioni prese senza conoscere bene il percorso che si intraprende.

Alcuni centri ITS vicini a noi:

- Palazzolo s/Oglio (BS), Via Monsignor Zeno Piccinelli, 4 M, Fondazione Maddalena di Canossa
- Bergamo, Via S. Bernardino, 139, 24126, BG ITS MOVE - Fondazione ITS Mobilità Sostenibile
- San Paolo d'Argon (BG), Via del Convento, 1, 24060, Fondazione ITS - JobsAcademy

Diana Maykan

Un giardino che cresce con i suoi studenti

Nel 2005 nasceva l'idea di un'area verde scolastica che potesse offrire agli studenti un angolo di relax e di apprendimento all'aperto. Oggi l'obiettivo è stato raggiunto, in quanto il giardino è diventato un luogo che dà l'opportunità di imparare e riflettere in un contesto che va oltre le monotone mura scolastiche. Oltre agli alberi e ai fiori, che in primavera danno una nota colorata e profumata alla scuola, nella parte retrostante dell'istituto ci sono tre panchine colorate, non semplici decorazioni, ma veicoli di valori e di sensibilizzazione sociale, ciascuna portatrice di un messaggio forte e significativo.



Il professore Scarpulla

L'area verde è stata ed è tuttora luogo di numerosi eventi, come rappresentanze della Marina Militare, castagnate, vendemmie e festeggiamenti annuali per la Pasqua e il Natale, sempre assicurando un clima di integrazione e gioiosa socializzazione. I lavori hanno inizio il 27 maggio 2006 con l'inaugurazione della "zona floreale", che comprende un gazebo e un piccolo laghetto. L'anno successivo, il 2007, viene ampliato con la creazione dell'area ortofrutticola, mentre nel 2011 nasce il progetto "Lezioni all'aperto", con lo scopo di favorire attività didattiche svolte in un ambiente naturale.

Ideatore dell'iniziativa è stato il prof. Scarpulla, che con grande passione ha curato il progetto nel tempo. Ha affermato in un'intervista "L'idea è nata dal desiderio di creare un luogo all'aperto dove i ragazzi potessero rilassarsi e stare nella natura. In seguito alla richiesta di tanti studenti, si è pensato di costruire un altro gazebo più grande, in grado di ospitare una classe intera." Il prof. Scarpulla è in pensione dal 2015, decimo anniversario del progetto, eppure è ancora attivo nella cura del verde della nostra scuola, aiutato dal collaboratore scolastico, il signore Michele, reputando importante continuare ad offrire alla comunità un ambiente naturale.

Nella stessa intervista il docente ha raccontato un episodio significativo che gli ha confermato quanto sia tranquillizzante lavorare all'aperto. Ha ricordato un momento speciale durante una festa in giardino quando un ragazzo, che comunicava solo a gesti, lo ha chiamato per dirgli a voce "che bel fiore di colore rosso!", un momento per il professore emozionante e motivante. Un progetto come quello della manutenzione del giardino ha avuto bisogno e tuttora ne ha di un supporto esterno, infatti il prof. Scarpulla ha tenuto a sottolineare "Sono stato aiutato molto dal comune di Palazzolo, dai benefattori, dalla dirigenza, dai colleghi, talvolta dagli studenti, anche dal Lions Club di Brescia e dal collaboratore Michele.".
Quest'ultimo, intervistato, ha manifestato il desiderio di continuare nel lavoro di manutenzione, contento di coniugare l'amore per la natura con la volontà di aiutare gli studenti e si augura che tutta la comunità scolastica "si interessi all'iniziativa e contribuisca alla manutenzione e alla creazione di nuovi eventi inerenti al giardino".

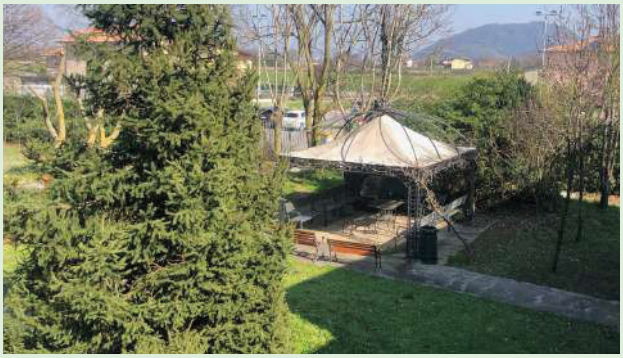
Gli uomini discutono, la natura agisce, recita una citazione di Voltaire, che ben rappresenta l'essenza di questo progetto.



Un angolo del giardino



Laghetto del giardino





Daniele Feni

PANCHINE CHE RACCONTANO

Nella nostra scuola, un angolo del giardino retrostante è stato dedicato a un'iniziativa educativa, che coinvolge tutti gli studenti, motivandoli alla riflessione, per renderli cittadini attivi, responsabili e sensibili alle problematiche della società in cui vivono e operano. Un'iniziativa che rende il nostro ambiente scolastico un luogo di pensiero critico e di azione positiva. Ci sono tre panchine, ognuna con un colore diverso, che rappresenta una causa importante. Rosso, giallo e arcobaleno.

La panchina rossa è un simbolo di sostegno a tutte le donne che vivono situazioni di violenza e di prevaricazione. Ogni volta che uno studente si siede su questa panchina è stimolato a riflettere sull'importanza di un impegno collettivo, per contrastare ogni forma di abuso e discriminazione di genere e per ricordare che il silenzio non è mai la risposta.





La panchina gialla, dal colore solare e luminoso, è generalmente un simbolo della lotta contro il bullismo e il cyberbullismo. Il giallo rappresenta la speranza e l'energia costruttiva, elementi essenziali per costruire relazioni positive, basate sul rispetto reciproco e sulla capacità di accogliere e soprattutto di accettare la diversità in ogni sua forma, consapevoli che ogni atto di violenza può causare danni spesso irreversibili. Il giallo richiama alla gentilezza e all'attenzione verso l'altro.

È inoltre il colore che simboleggia la solidarietà e il sostegno verso i genitori di Giulio Regeni, un giovane ricercatore italiano che nel 2015 si trovava al Cairo, per svolgere una ricerca sul movimento sindacale in Egitto. Il 25 gennaio 2016 il suo corpo è stato trovato senza vita con segni evidenti di torture. Nonostante le autorità italiane abbiano tentato più volte di ottenere giustizia, non si è ancora arrivati alla verità su ciò che è accaduto realmente e addirittura rimangono dubbi sulla responsabilità del governo egiziano.
I genitori non si sono mai arresi, tenendo vivo il ricordo del figlio, per arrivare alla verità e non lasciare impuniti i responsabili del vile atto di crudeltà contro un giovane indifeso.



Infine la panchina arcobaleno è il simbolo della pace. Con i suoi colori vivaci e variopinti, rappresenta l'armonia tra tutte le persone, senza distinzione di razza, religione, cultura o provenienza. In un mondo sempre più diviso, questa panchina è un invito a riflettere sull'importanza di costruire un futuro di accettazione, comprensione e solidarietà. Ogni volta che ci sediamo su di essa, siamo chiamati a ricordare che la diversità è una ricchezza e che solo uniti possiamo superare le difficoltà e promuovere la pace non solo nel nostro ambiente scolastico, ma nel mondo intero.
Le panchine colorate non sono solo spazi dove sedersi, ma diventano luoghi di riflessione e dialogo, dove ogni studente è invitato a prendere posizione contro le ingiustizie e a portare avanti i valori di rispetto, uguaglianza e unione. Perché stare in silenzio di fronte all'ingiustizia significa permettere che essa continui. Ognuno di noi ha il potere di fare la differenza.



Marwa Mani

“INCOMPRESI”

GIOVANI E LAVORO: TRA SOGNI E REALTÀ"

Il pensiero di tanti adulti è che i giovani non vogliono lavorare. Questa convinzione è ormai diventata il mantra preferito dei datori di lavoro. È vero? Assolutamente no! I giovani vogliono lavorare, studiano, a volte per anni, ma spesso ciò che viene insegnato nelle scuole non è richiesto dalle aziende e così essi appaiono incompetenti e, ancora peggio, il più delle volte vengono sfruttati, svolgendo lavori mal pagati e non gratificanti. Quando si fa un lavoro per bisogno, senza un vero riconoscimento delle proprie competenze, facilmente si può essere non invogliati ad attivarsi e questo atteggiamento comprensibile viene interpretato dagli adulti come mancanza di volontà e di determinazione.



Nulla è più lontano dalla verità, piuttosto che giudicare bisognerebbe capire le motivazioni. In un articolo pubblicato sul the Huffington post, col titolo Millennials Are Screwed viene detto: “I giovani d’oggi navigano in un mare di sfide economiche.



Questo è in gran parte dovuto alla stagnazione dei salari e alla mancanza di opportunità di lavoro stabili, molti lavori offrono contratti a breve, condizioni pessime e poco stipendio". Meditate adulti, meditate. Oltre al problema di trovare un lavoro che richiede competenze non adatte alla propria formazione, c’è anche il problema che molte ditte preferiscono assumere chi ha già esperienze pratiche. Alleluia! Ma si è giovani, quindi come si fa ad avere esperienza se le aziende non permettono di mettersi in gioco sul campo?! Durante un'intervista con un gruppo di ragazzi,



che frequentano il corso di lingua per la certificazione di lingua italiana di livello A2, tenuto dal professore Giuseppe Dagani, presso il nostro istituto Giovanni Falcone, ho chiesto se alcuni di loro avessero mai lavorato e se in Italia è così difficile trovare lavoro, più di uno ha affermato che vorrebbe impegnarsi, che il lavoro in Italia si trova, ma spesso solo se accetti condizioni difficili, come orari impossibili o paghe minime.



Un ragazzo intervistato pensava che la questione fosse anche la formazione e ha detto che vuole imparare bene la lingua italiana, così potrà scegliere il lavoro da fare. Ottimismo giovanile?! È stato bello incontrare ragazzi motivati, ma se ti giri intorno e parli con giovani che l’italiano lo conoscono, la situazione non è molto diversa. Peccato gli adulti non capiscano spesso che dare un consiglio, spronare con una parola motivante potrebbero permettere ai giovani di sentirsi capiti e forse più forti nell’immergersi nella giungla dei lavori mal pagati e a tempo determinato.

Ernestine Nana

Guida strategica all'università

Studiare all'università può sembrare stressante o troppo difficile, soprattutto dopo la fatica fatta per il raggiungimento del diploma. La verità è che dipende tutto dalla facoltà che si sceglie. La mossa vincente è prepararsi preventivamente, organizzarsi in anticipo, cimentarsi nelle diverse proposte di test universitari e capire cosa davvero ci affascina. È opportuno analizzare con calma le facoltà, soprattutto informarsi sulle discipline da studiare nei diversi percorsi, per sapere a cosa si va in contro. Ci sono degli aiuti online per chiarirsi le idee.

La piattaforma Università (.it) offre l'elenco di tutte le facoltà presenti in Italia e le relative Università. Una volta selezionata una facoltà, si potrà rispondere a domande di interesse generale, che riguardano il corso e ad altre, che permettono di capire quali siano gli interessi reali dello studente. A fine questionario si riceve un report su ciò che è emerso e si può capire quale facoltà potrebbe meglio rispondere alle proprie esigenze. Si ha inoltre la possibilità di eseguire un test d'orientamento, completamento un questionario di 64 domande.

La piattaforma CISIA (online.it) offre invece le liste degli argomenti richiesti ai test d'ingresso per ogni facoltà, le corrispettive esercitazioni e gli argomenti che si svolgeranno in questi corsi, oltre alle date e ai costi dei test.



La piattaforma Concorsi Pubblici (.com) offre invece brevi simulazioni di test d'ingresso con le relative risposte esatte, e le date e il numero di quesiti dei vari corsi con i link alle università rispettive per potersi informare maggiormente.

Tra confusione e mille idee basta sedersi davanti al computer e informarsi, essere consapevoli delle proprie scelte e se si sbaglia? Tutto fa esperienza e si ricomincerà di nuovo.



Daniele Feni

LA RUBRICA DI CARLO

IL MIO VICINO TOTORO



Parlerò di 'Il mio vicino Totoro' film del 1988 diretto da Hayao Miyazaki. La storia, ambientata negli anni '50, racconta l'indimenticabile estate vissuta dalle sorelle Satsuki e Mei (la prima di 11 anni e la seconda di 4), trasferitesi assieme al padre a Matsu no Gô, un piccolo villaggio di campagna circondato da foreste, campi coltivati, fiumi e molte risaie, lontanissimo dagli stereotipi del Giappone supertecnologico, per stare più vicine alla madre, ricoverata in ospedale per una malattia.



La piccola Mei, dopo aver esplorato la casa e i dintorni, s'imbatte in un piccolo e curioso animaletto bianco con due buffe orecchie: seguendo le sue tracce, giunge ad un altissimo albero di canfora al cui interno vive Totoro, lo spirito dei boschi, una enorme creatura pelosa e morbida. Totoro si dimostrerà gentile con le due bambine e permetterà loro di ritrovarsi quando Mei, allontanatasi per portare un regalo alla madre, si perderà nel dedalo di stradine in mezzo al verde. Una fiaba moderna, un film dichiaratamente per bambini ma dal quale, come in tutte le pellicole di Miyazaki del resto, anche gli adulti possono e dovrebbero trarre insegnamento.

Qui è racchiusa l'intera poetica miyazakiana: cè l'amore per l'ambiente, per i bambini, il rimpianto per un passato in cui la società era più garbata e gentile verso il prossimo. In Italia questo film doveva essere distribuito dalla Disney (è vero non sto scherzando) e nel primo doppiaggio mai fatto Totoro doveva essere doppiato da Pino Insegno, scioccati vero? Per fortuna con l'acquisizione dei diritti da parte della Lucky Red, l'azienda commissionò un nuovo doppiaggio, in cui non fecero doppiare Totoro da Pino Insegno ma da nessuno tanto nel film lui non parla, fa solo versi e basta. In occasione del 30° anniversario dello Studio Ghibli, la Lucky Red ha riproposto nei cinema 'Il mio vicino Totoro' il 12 e 13 dicembre 2015.

Io considero questo film un'opera d'arte dell'animazione e da vedere almeno una volta nella vita. Il mio voto è 10/10. Totoro è uno spirito della natura, è alto e di colore grigio e sul petto ha 9 triangolini anche essi di colore grigio. Il suo carattere è molto gentile e affettuoso. Non parla, si esprime in versi però i suoi amici lo capiscono. E ogni volta che lo vedo mi viene da dire "che carino". Voglio 34mila Totoro di peluche. È tenerissimo.

Carlo Goffi

IL PROBLEMA DI CUI IN ITALIA NESSUNO SI È ACCORTO



Io pubblico le mie recensioni, però questa volta voglio parlarvi di un problema piuttosto strano che vi assicuro che non è da sottovalutare. Tutto è iniziato nel 2018, quando l'azienda cinese Bytedance creò Tiktok, un'app che permettevaagli utenti di creare video di pochi secondi.



E fu così che Tiktok diventò popolare in tutto il mondo con i Content creator. Chi è il Content creator? È un professionista esperto che spesso lavora come freelance e crea contenuti testuali, immagini, audio, video. Ecco fin qui non c'è nulla di male vero? Sbagliato, infatti queste persone vanno a disturbare la gente per fare i loro video, come quando scocciano i poveri cosplayer, che si stanno godendo le varie fiere del fumetto in giro per l'Italia, facendo domande del tipo "quanto costa il tuo outfit?" o "quale anime cancelleresti?". Io vi dico che se vedete su Yotube, Instagram o Tiktok questi video non condivideteli, e ricordate che, se andate a una fiera del fumetto e vedete un cosplay, fatevi una foto con lui, ovviamente chiedete prima di farlo.

Carlo Goffi

THOR: RAGNAROK

Torniamo nel magico regno dei film brutti della Marvel. Oggi parliamo di Thor Ragnarok un film del 2017 diretto da Taika Waititi. La trama parla del ritorno di Thor ad Asgard, che si fa amaro quando scopre che Loki si è sostituito al padre Odino sul trono, spedendo quest'ultimo in un ospizio terrestre. Ma il peggio deve ancora arrivare: Hela, sorella maggiore e dea della morte, sta per uscire dalla sua prigione e vuole vendicarsi su Asgard.



Perché considero questo film un abominio? Ecco i miei motivi: 1) Le battute non fanno ridere neanche se ti facessero il solletico. 2) I personaggi si riducono a semplici macchiette di loro stessi. Per esempio Thor, nei primi due film dedicati a lui ovvero "Thor" e "Thor the dark word", era un personaggio fico, nel film invece è il comico della situazione, Loki sempre nei primi due film era un cattivo stile Disney invece qui come Thor è la spalla comica.



Hela è una cattiva inutile ai fini della trama, Il gran maestro fa feste ogni tre per due, Valchiria un personaggio che non fa niente per tutto il film, oltre che a rubare un'astronave. E poi c'è lui Hulk che nei film era fantastico, qua è come sempre una spalla comica. 3) Ci sono tantissimi dialoghi inutili pieni di cose senza senso, e non voglio nemmeno parlare dello scontro tra Thor e Hulk in stile gladiatori di Roma. Insomma una roba Imbarazzante. Voto 2,5/10.
Ciao.

Goffi Carlo

UN PONTE PER TERABITHIA

Ciao sono Carlo e bentornati alla mia rubrica dove parlo di film. Un ponte per Terabithia è un film del 2007, diretto da Gàbor Csupò, tratto dall'omonimo romanzo scritto da Katherine Paterson, uscito nel 1976. La trama la dirò in seguito, ora voglio parlare degli aspetti che mi hanno fatto
dire: "che schifo".



Nel film ci sono mostri con un CGI bruttissima. Ad un certo punto il protagonista ha un braccio robotico stile iron-man, però lo usa una sola. Praticamente i produttori hanno detto "sentite, abbiamo pochi soldi, quindi facciamolo usare una sola volta capito"? E Terabithia, il luogo, sembra uno sfondo per computer. Parliamo della trama: Jess Aarons è un ragazzino di 12 anni che vive nella provincia rurale americana con i genitori e quattro sorelle, due più grandi e due più piccole. Jess è un grande amante della natura e ha uno spiccato talento artistico, ma è molto solitario e spesso vittima dei bulli (tipico dei film americani).
Un giorno Jess conosce Leslie Burke, una nuova alunna venuta da un'altra città, dotata di grande fantasia e grande cuore che si rivela essere la figlia dei nuovi vicini di casa, una coppia di scrittori propensi a dare grande importanza all'immaginazione. Jess e Leslie diventano così amici.

Esplorando i dintorni del luogo, scoprono una corda appesa a un ramo sopra a un torrente, Leslie lo convince a usarla per raggiungere il bosco dall';altra parte, dove immaginano di essere nel mondo incantato di "Terabithia", popolato da antiche e mistiche creature ma anche da esseri malvagi.



Perché considero questo film brutto? Perché il film è pieno zeppo di roba senza senso, sottotrame inutili e personaggi secondari che compaiono per due secondi per poi sparire nel nulla assoluto. Voto 3/10.
Vabbè mi sono sfogato abbastanza. Ci vediamo alla prossima. Ciao.



Carlo Goffi

Il Giornale del Buonumore

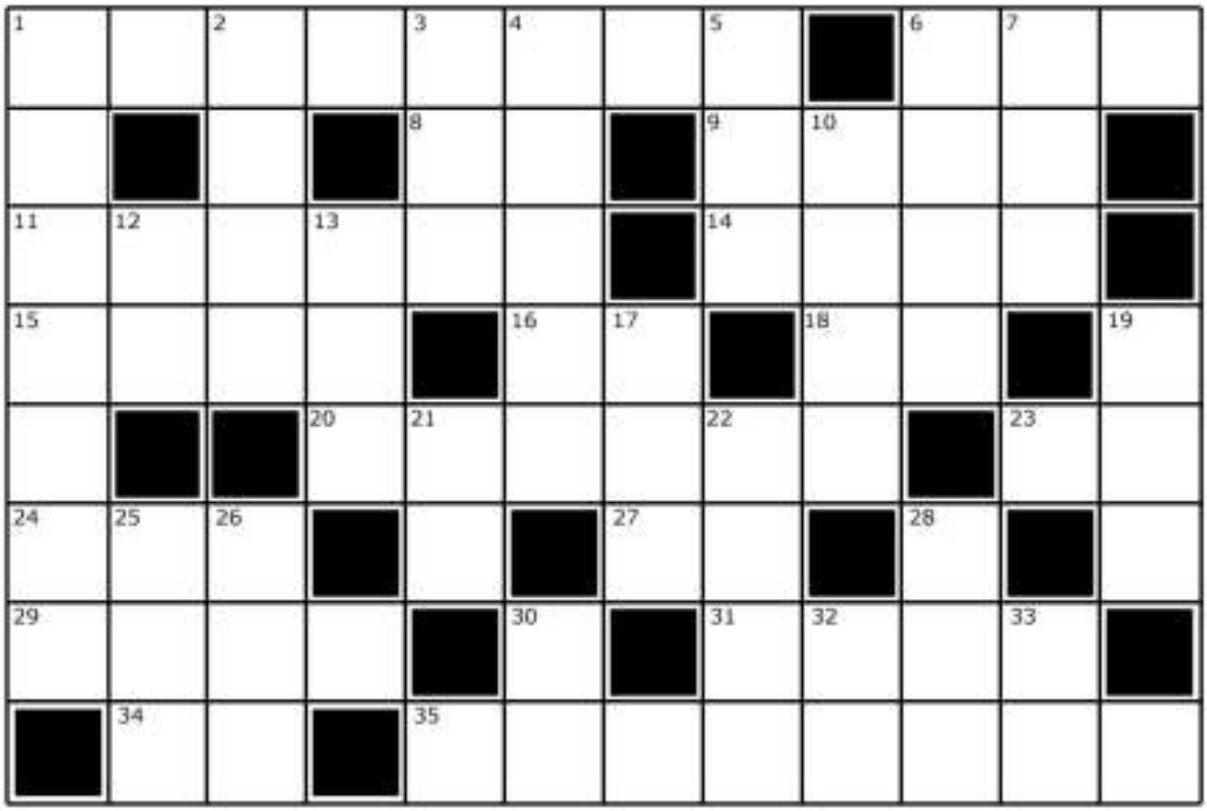




Indovinello:
Più ne togli, più diventa grande. Cos'è? !







ORIZZONTALI:

1. Segna le ore al polso
6. E' attaccato alla lenza
8. Doppie in torre
9. Non accadono quasi mai
11. Malinconico, afflitto
14. Dipingere è un'...
15. Garibaldi è quello dei due mondi
16. Targa automobilistica di Cagliari
18. Pronome di persona singolare
20. E' la nostra patria
23. Contrario di "oi"
24. Sì in inglese
27. Il dittongo di Pietro
29. In Piemonte lo spumante più famoso è della città di...
34. Sigla di Torino
35. Lavorare sodo

VERTICALI:

1. Dove si vende il vino agli avventori
2. Serve per friggere, può essere d'oliva
3. "Orto" senza l'ultima
4. Donna abitante in Grecia
5. La segna l'orologio
6. La gamba è un... inferiore
7. Che sono di mia proprietà
10. Nome della miscela di gas che respiriamo
12. Doppie in carro
13. Dopo il cinque
17. Le ha chi vola
19. Dopo
21. Pronome di seconda persona singolare
22. Il giorno prima di oggi
25. Punto cardinale
26. Fine di questo
28. Principio di Italia
30. Palermo sulle auto
32. Inizio di eccetera
33. Contrario di "re"







Tik tok: la minaccia nazionale?

Nel luglio del 2020, Donald Trump, agli sgoccioli del suo primo mandato, annunciò in una conferenza stampa alla Casa Bianca di voler vietare TikTok negli Stati Uniti, accusando l'app di rappresentare un pericolo per la sicurezza nazionale.
Oggi, con il suo ritorno alla Casa Bianca, il presidente sembra determinato a portare avanti quanto dichiarato, sostenendo che il governo cinese, tramite TikTok, potrebbe accedere alle informazioni personali degli americani.
Le sue affermazioni hanno scatenato un acceso dibattito, dai più giovani, sconvolti all'idea di dover rinunciare all'app, agli esperti di informatica, psicologi, sociologi e accademici, che si sono interrogati sugli effetti sul benessere mentale degli utenti.
La preoccupazione nasce dalla constatazione dell'immenso potere divulgativo che Tik Tok ha acquisito a livello globale, diventando uno strumento capace di diffondere contenuti in tutto il globo, in un istante.
La sua forza risiede nell'illimitato palcoscenico che offre, governato da un intrattenitore magistrale: l'algoritmo.
Un sistema statistico complesso che analizza i dati d'utilizzo per selezionare e proporre contenuti personalizzati, cercando di intrattenerti il più a lungo possibile.
E mentre la tua attenzione è già catturata, multinazionali e politici lottano per occupare ogni pixel del tuo schermo.
È evidente come un meccanismo simile possa generare una vera e propria dipendenza, una trappola ben congegnata, soprattutto per i più giovani. Milioni di utenti arrivano ad un uso eccessivo, che si insinua nella quotidianità, occupando ogni momento vuoto, arrivando persino a sovrapporsi a momenti già occupati: mentre si mangia, si cammina, si parla.



L'immagine mostra un telefono con TikTok aperto, con la bandiera americana a destra e quella cinese a sinistra, simbolizzando le tensioni geopolitiche legate alla piattaforma.


Fotografia di Donald Trump Donald Trump, 45° e 47° presidente degli Stati Uniti

La mente si abitua a stimoli incessanti, rapidi e immediati, che ci lasciano insoddisfatti e delusi nei pochi frammenti di realtà che rimangono. Quando finalmente si alza la testa, tutto sembra troppo lento, la realtà appare noiosa, incapace di sorprenderci, di intrattenerci.
E in cambio del nostro tempo? Con cosa lo abbiamo barattato? Una dimensione artificiale, lasciata al miglior offerente, modellata dalle pubblicità, propagande e influencer, che competono per attirare la nostra attenzione, proponendo lo stesso prodotto, lo stesso pensiero, indistintamente. Fino a raggiungere le mani di bambini e adolescenti, privi di una solida identità in grado di filtrare adeguatamente i contenuti che vengono loro sottoposti. Così si avvia un processo di massificazione che omologa, distorce e altera la genuinità che normalmente possediamo. Non si tratta di semplici speculazioni o di mera retorica ma di riscontri scientifici e sociali concreti.
Un esempio arriva dalla California, dove il Procuratore Generale ha intentato una causa contro TikTok, accusandola di utilizzare un "arsenale di caratteristiche progettate per creare dipendenza" sfruttando le vulnerabilità psicologiche dei bambini. La causa si basa su studi scientifici, come quello condotto dalla New York University, che paragona la dipendenza da social media a quella da sostanze come l'eroina. Si sostiene che TikTok scateni gli effetti della dopamina, il neurotrasmettitore del piacere, che viene rilasciato dal nostro sistema nervoso durante attività piacevoli. In questo caso, la continua somministrazione di contenuti attraenti rinforza i comportamenti che ripetiamo per ottenere sensazioni di piacere, rendendoci quindi dipendenti dall'app. Le ripercussioni si fanno sentire anche nelle scuole. Quante volte la distrazione causata dalle notifiche, dai messaggi e dalle interazioni sui social rende più difficile concentrarsi nello studio e assimilare informazioni? La dottoressa Maria Angela Grassi, presidente dell'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani, sottolinea come l'uso incontrollato degli smartphone e dei social media possa ridurre la capacità di concentrazione, rallentare la memoria a breve termine e compromettere la qualità del sonno, un fattore cruciale per la memorizzazione e il recupero delle informazioni.

C'è anche chi rifiuta le politiche proibizioniste, giudicando le preoccupazioni esagerate e arretrate.
Molti, infatti, promuovono invece un uso consapevole dell'app, vedendo nei social un'opportunità per dare voce, per creare connessioni e per portare alla luce ingiustizie che altrimenti rimarrebbero invisibili.
Sono emerse anche proposte per tutelare i più giovani, come l'introduzione di regolamenti specifici e iniziative educative per sensibilizzare sull'uso consapevole del social.
Per limitarne l'uso è necessario chiedersi quale ruolo abbia nella vita: si tratta di un momento di svago, di distrazione, circoscritto e limitato, o è diventato un intruso che occupa ogni istante libero, impedendo di guardare in faccia le persone con cui parliamo? A voi la risposta.



Simbolo grafico della salute mentale

NON SUBIRE IN SILENZIO

Come proteggersi da una violenza digitale

Immagina di vedere un video intimo che ti riguarda, condiviso senza il tuo consenso da un tuo ex per vendetta e punizione. È un incubo che molti giovani, purtroppo, stanno vivendo e può succedere a chiunque. Un click, una condivisione e boom, tutti sanno i fatti tuoi. Il revenge porn può rovinarti la vita. Le vittime vivono ansia, paura e finiscono per essere derise o bullizzate sui social, la reputazione può andare a rotoli e la salute mentale ne risente tantissimo!!



Per evitarlo prima di tutto non fidarti ciecamente di chi ti chiede contenuti intimi, se ti fa sentire obbligato o obbligata non farti convincere. "Se mi ami, mandami una foto.", "Se non lo fai, vuol dire che non ti fidi di me.", "Se non mi mandi niente, ti lascio." All'inizio sembra una richiesta innocente detta magari anche con dolcezza. Tu vuoi renderlo felice, vuoi dimostrargli che ti fidi, così cedi e scatti quella foto, giri quel video e lo mandi.



Per un po' fila tutto liscio, poi le cose non funzionano più, lui diventa più freddo, non risponde ai messaggi, cominciano i litigi. E all'improvviso quella foto, che doveva essere privata, diventa un'arma, un mezzo di vendetta per farti del male. Dal punto di vista psicologico, il danno è enorme. Chi ha vissuto questa esperienza racconta di sentirsi come se fosse stato "spogliato" davanti a tutti. La vergogna, innanzitutto, è il primo sentimento che assale.

"Mi sentivo come se tutti mi stessero guardando, come se avessi perso ogni rispetto per me stessa "mi hanno rovinato la vita per sempre", dice Ilaria Di Roberto, vittima di revenge porn da un'intervista del programma "storie italiane".



Ma non è solo vergogna. Ansia, paura, tristezza, e talvolta, anche depressione, sono emozioni comuni. Chi subisce revenge porn si ritrova a temere ogni notifica, ogni messaggio. Per non parlare della fiducia che aveva riposto nell'altra persona, che si frantuma e lascia un vuoto doloroso. Nonostante tutto, c'è una via di uscita.Le vittime spesso si sentono sole, giudicate, ma non lo sono. Chiedere aiuto è il primo passo per superare il trauma. Parlarne, trovare qualcuno che possa ascoltare senza giudicare, è fondamentale, anche se a volte può sembrare difficile fare il primo passo.

Se c'è il bisogno di comprensione e di supporto psicologico e legale anche oltre la cerchia dei familiari, esistono molti numeri e servizi pronti ad ascoltare e offrire l'aiuto che serve. Come primo passo è consigliato di rivolgersi alla Polizia Postale. Questa squadra di poliziotti è impegnata ANCHE nel contrastare la diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite senza consenso. Le vittime possono denunciare immediatamente il crimine, poiché un intervento tempestivo è fondamentale per fermare la diffusione delle immagini. Inoltre, la Polizia Postale è esperta nel monitorare i social network e le piattaforme di messaggistica, è in grado di identificare chi diffonde contenuti privati. In ogni caso, denunciare è essenziale per proteggere la propria privacy e prevenire ulteriori danni.



Il nostro ordinamento ha istituito importanti tutele per le vittime di revenge porn grazie alla legge n. 69, chiamata codice rosso, che ha introdotto il reato di revenge porn nell'articolo 612-ter del Codice Penale. Questo provvedimento, entrato in vigore nel 2019, accelera le indagini e le azioni legali nei casi di violenza e prevede pene severe per il reato di revenge porn. Chi causa il danno può essere punito con reclusione da 1 a 6 anni e con una multa da 5.000 a 15.000 euro. La pena aumenta nel caso in cui la vittima sia un minore.n tal caso, la legge prevede l'applicazione di pene più gravi. Inoltre, è importante sapere che non solo chi pubblica i video o le foto è responsabile, ma anche chi li riceve e li condivide può essere punito. Se qualcuno riceve un video e lo gira ad altre persone senza denunciare,



può essere considerato complice e quindi essere punito con pene simili. Questo vale anche per chi magari non ha una completa lucidità mentale o fisica al momento dell'atto, ma la legge stabilisce comunque che la responsabilità c'è. Infine, una cosa importante riguarda la querela: la persona offesa può ritirare la denuncia, ma il processo non si ferma automaticamente. Solo il giudice può decidere se accettare o meno la remissione della querela, in base alle circostanze. Il comma 5 dell'art. 612-ter c.p. stabilisce che il delitto è punito a querela della persona offesa, con un termine di sei mesi per la proposizione della querela. Tuttavia, la remissione può essere solo processuale. Inoltre, si procede d'ufficio nei casi di infermità fisica o psichica della persona offesa, in caso di gravidanza, o quando il fatto è connesso con un altro delitto per il quale è obbligatorio procedere d'ufficio.

Tutti questi provvedimenti permettono alle vittime di denunciare rapidamente senza sentirsi giudicate o respinte. Non dimenticare che la legge è dalla tua parte. E non solo la legge: anche le persone che ti vogliono bene, il supporto psicologico, le associazioni e le forze dell'ordine sono lì per darti una mano.
Parlarne è il primo passo per riprendere il controllo della propria vita e della propria dignità. Non restare in silenzio, non lasciare che qualcun altro decida per te. La tua voce conta.

Aya Ennahi

Ogni gesto conta

Dal 20 gennaio scorso, la nostra scuola ha intrapreso un'iniziativa fondamentale per attenuare l'impatto ambientale e promuovere una gestione responsabile e consapevole dei rifiuti.
La raccolta differenziata è divenuta parte integrante delle attività scolastiche quotidiane, con cestini cromaticamente distinti e dislocati in ogni aula e ufficio: giallo per carta e cartone, verde per vetro e lattine, blu per la plastica. Nei corridoi sono stati installati contenitori di dimensioni maggiori, concepiti per raccogliere i rifiuti separati.

Ogni giorno, un rappresentante di classe, negli ultimi cinque minuti di lezione, è incaricato di svuotare i cestini e conferire il materiale nei contenitori principali. Questo gesto, che potrebbe sembrare banale e quasi rituale, è in realtà simbolo di un impegno ben più profondo, volto a sensibilizzare l'intera comunità scolastica sull'urgenza di un cambiamento paradigmatico in tema di sostenibilità.

L'iniziativa si inscrive nei percorsi di Educazione Civica, seguendo con scrupolo le Linee guida del Ministero dell'Istruzione e del Merito, ed è perfettamente in sintonia con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. La scuola non si limita a trasmettere nozioni, ma sollecita anche una riflessione critica sul nostro ruolo in una società che oggi si profila come un ecosistema fragile, invitandoci a divenire cittadini più consapevoli e rispettosi dell'ambiente che ci circonda.

La raccolta differenziata non è un atto meccanico e impersonale, ma un gesto intriso di una responsabilità morale e civica di portata notevole. Separare correttamente i rifiuti implica l'assunzione della consapevolezza che ogni nostra azione quotidiana ha inevitabili ripercussioni, e che il nostro stile di vita non è separato dalle vicissitudini globali, ma ne è parte integrante e interconnessa.



Immagine simbolica sul riciclaggio.



Disegno rappresentativo sulla raccolta differenziata.

In un'epoca in cui la crisi ecologica non è più una minaccia astratta e lontana, ma una realtà ineluttabile e urgente, ogni piccolo gesto — come separare una bottiglia di plastica o un cartone — diventa un atto di resistenza contro l'indifferenza imperante. Ma non basta limitarsi alla separazione dei rifiuti: è necessaria una vera trasformazione culturale, che vada oltre il semplice comportamento individuale e abbracci una visione collettiva del futuro.



Fotografia dei contenitori per i rifiuti nei corridoi dell'istituto

La scuola, come luogo di formazione intellettuale e sociale, riveste un ruolo fondamentale in questo cambiamento. Non si tratta solo di apprendere a gestire i rifiuti, ma di sviluppare una coscienza collettiva e una visione che si proietti oltre l'immediato e si estenda verso le generazioni future. Ogni volta che separiamo un rifiuto, compiamo un atto che ci riporta alla consapevolezza della nostra fragilità e della nostra ineludibile responsabilità nei confronti di un mondo che, pur distante, è intrinsecamente connesso alle nostre azioni quotidiane.

La raccolta differenziata non rappresenta una soluzione definitiva ai problemi ambientali globali, ma un punto di partenza. È un segnale che, se ognuno di noi fa la sua parte, se tutti contribuiamo con consapevolezza e dedizione, possiamo innescare un cambiamento positivo che si riverbera sull'intero sistema che ci circonda.



Fotografia degli appositi contenitori per la raccolta differenziata presenti in tutte le classi dell'istituto

ASPETTATIVE

tra gelati, distributori e speranze

Cari lettori, come avrete notato quest'anno c'è una novità per la mensa. Negli orari della ricreazione e nei giorni del rientro pomeridiano, in varie parti della scuola, ci sono banchetti per il servizio ristoro del bar del Marzoli. Sorge spontanea una domanda. Perché non c'è uno tutto nostro? Abbiamo avuto la possibilità di chiedere il motivo direttamente al Dirigente, che ci ha informato che il nostro istituto non ha ancora ricevuto l'autorizzazione dalla provincia per aprire il proprio bar, cosa auspicabile per il futuro, ma che presto avremo dei distributori di acqua e di gelati,





si avete letto bene , dei gelati ! Parlando di distributori, non possiamo non parlare dei prezzi aumentati delle macchinette, un aumento improvviso e per noi studenti inspiegabile. Avere la pancia piena, quando si deve essere concentrati per più ore, è fondamentale e allora sarebbe buona cosa avere la possibilità di scegliere, distributori, punti ristoro o anche andare alla mensa del Marzoli, a cui non si può più accedere per motivi di sicurezza, così è stato detto ufficialmente. Il Falcone è una scuola che offre tanto a noi ragazzi, anche molte attività pomeridiane e merita un servizio tutto suo, autonomo. Speriamo nel futuro!

Ernestine Nana